

Biologico, corsa ai terreni effetto rincari sui consumi

► È cresciuta al 19% la quota dei campi «sostenibili», pari a 2,3 milioni di ettari ► A causa dell'aumento dei prezzi si riducono al 3,6% gli acquisti di prodotti

LO SCENARIO

ROMA L'obiettivo indicato dall'Europa è da raggiungere nel 2030, ma sei regioni italiane – Toscana, Marche, Lazio, Basilicata, Calabria e Sicilia – l'hanno già fatto. E tutto il Paese è lanciato a grande velocità verso il target del 25% di terreni agricoli coltivati con sistemi biologici ben prima della scadenza indicata dal programma europeo Farm to Fork. Anche nel 2022 le superfici bio sono cresciute (del 7,5%, il doppio del tasso di incremento dell'anno precedente) portando al 19% la quota dei campi biologici sul totale dei tradizionali. Con 2,3 milioni di ettari e col più alto numero di produttori, trasformatori e importatori (92mila in tutto), l'Italia si conferma al primo posto nel settore in Europa.

IL NODO PREZZI

Purtroppo, la crisi economica degli ultimi anni non sta però premiando gli investimenti e i maggiori costi di produzione degli agricoltori bio: l'incidenza già bassa delle vendite bio sulla spesa agroalimentare complessiva, nel 2022 è scesa dal 3,9% al 3,6%. Sembra lontanissima la performance del 2020, quando in pieno Covid i consumatori sull'onda del lockdown e della ricerca di maggiori gratificazioni, spinsero il mercato bio su del 9,5%, calato poi del 4,6% l'anno successivo e rimasto ancora giù adesso. Solo nei consumi fuori casa (bar e ristoranti) il settore tiene. Luci e ombre del comparto sono stati fotografati da Ismea che ha presentato a l'Aquila il rapporto "Bio in cifre".

I risultati dimostrano, come ha detto il ministro dell'Agricol-

tura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida che «il biologico è un elemento portante della strategia che vede la sostenibilità ambientale viaggiare in parallelo con gli obiettivi di sostenibilità produttiva e tenendo conto della necessità di mantenere l'equilibrio sociale»: «Dobbiamo continuare a sostenere il settore – ha aggiunto – sia in termini economici sia in termini culturali, valorizzando il legame tra il territorio, cibo e salute, attraverso un modello che dia attenzione al lavoro e che persegua sempre l'elemento della qualità».

I SETTORI

I settori più coinvolti nelle produzioni bio sono i seminativi (40%, del totale), le colture industriali (+18,1% nel 2022) e il comparto cerealicolo (+5,1%), trainato dai maggiori investimenti (successivi allo scoppio della guerra in Ucraina) a grano duro, grano tenero, orzo e avena. Al contrario flettono, seppur lievemente, gli ortaggi (-0,4%), mentre prosegue il trend di crescita per le colture permanenti (+9,0%), grazie in particolare agli incrementi di mandorleti, agrumeti, oliveti da olio, nocciolati e vigneti. L'anno si chiude in positivo anche per prati e pascoli (+14,3% le superfici) e per il comparto della zootecnia bio (bovini +10,5%, suini +121%, avicoli +16,9% e caprini +7,3%) Solo gli ovini perdono l'1,4% dei capi. Il mercato di alimenti biologici vale adesso 3,66 miliardi di euro. Nel 2022 è cresciuto solo dello 0,5%, un tasso ben distante da quello dell'agroalimentare complessivo (+6,4%), e da quello dell'inflazione dei prezzi dell'agroalimentare (9,1%). Di-

namiche che hanno ridotto l'incidenza delle vendite di bio sulla spesa alimentare complessiva al 3,6%. Creando non poca preoccupazione tra gli operatori.

«E' impellente – afferma Francesco Torriani, responsabile del settore biologico di Alleanza Cooperative Agroalimentari – la richiesta di promuovere la crescita delle produzioni biologiche sul territorio, sostenendo contestualmente anche la domanda». «L'obiettivo – ha aggiunto – può essere conseguito solo puntando sull'aggregazione, poiché in un contesto caratterizzato da una riduzione del potere di acquisto delle famiglie, solo le filiere efficienti sono in grado di mettere sul mercato prodotti di qualità a prezzi competitivi». Dallo studio Ismea – presentato a l'Aquila dal neo commissario straordinario Livio Proietti e dal dirigente Fabio Del Bravo – emerge che le aziende agricole sono mediamente tre volte più grandi delle convenzionali (28,4 ettari rispetto a 11 ettari). «Ciò smentisce – afferma Torriani – la tesi comunemente diffusa, secondo la quale le aziende biologiche sono di piccole dimensioni, poco strutturate e adatte soprattutto a vendere nel raggio di pochi chilometri».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 33 %